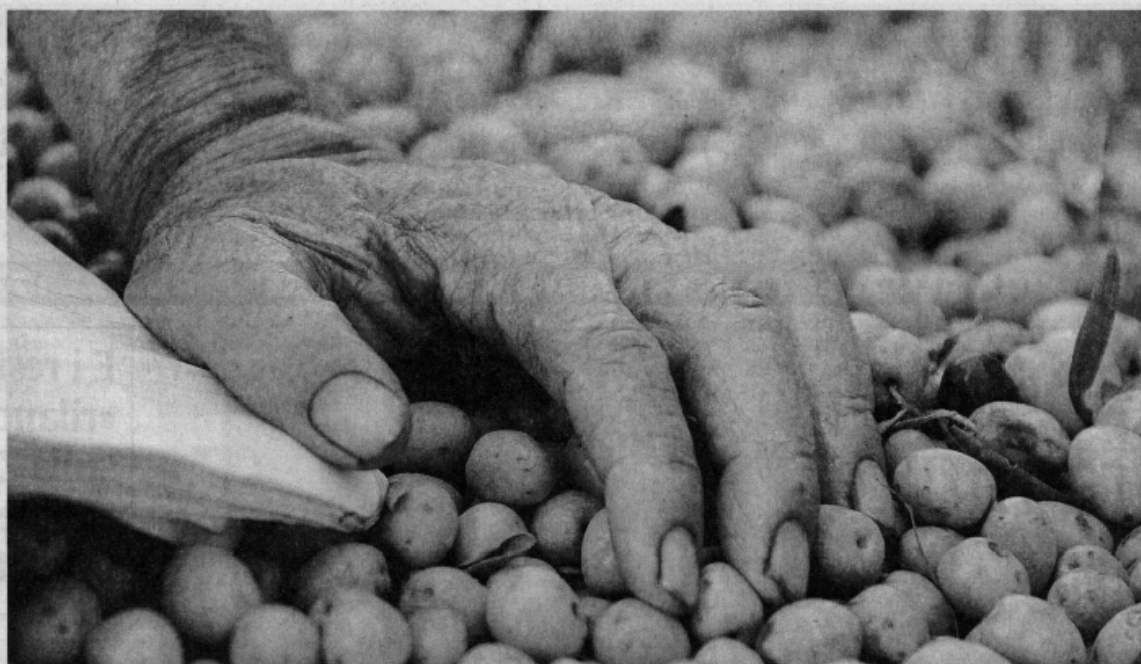


CULTURA & SOCIETÀ



«Ibleide, uomini e olio» immagini di un'altra Sicilia

Alternativa rispetto a quella vivente da anni nell'immaginario collettivo insulare. La mostra è ospite di Giuseppe Leone nella galleria Degustarte

ELISA MANDARÀ

"E quel mare, d'afrique lontane e solitarie/che dagli odorosi Iblei/risale, tra l'ostinate schiere dei carrubi osservo./È la mia terra che affiora fra le vene,/come le resine insapute e profumate/nel silenzioso scorrere dei venti/avvampano,/se centomila scuri olivi,/nell'aria fragile, ripiegano". Sarebbe bello che ogni atto dell'uomo verso la natura fosse guidato dal senso poetico di un territorio, da quell'amore intatto di terra, abile sempre a caricare di valore una porzione seppure minima di mondo. Questo senso, insieme al connubio inusuale di geometria e di esprit de finesse passa dai versi sopra citati, desunti da "Centomila olivi" di Lorenza Piccione di Pianogrillo, che a Chiramonte Gulfi continua la tradizione dell'azienda appartenente alla sua famiglia da cinquecento anni. Alla sua terra, alle valenze materiali e simboliche di una relazione che si è nei secoli prodigiosamente mantenuta armonica, quella tra l'uomo e il suo spazio, nei processi e nei rituali tanti comportati dalla creazione dell'olio, il produttore ha voluto dedicare un'opera,

"Ibleide. Uomini e olio". Coautore del poderoso volume, solenne ed epico fin dal titolo, Davide Dutto, fotografo ed editore piemontese, che ha saputo consegnare un'immagine credibile, 'altra' della Sicilia. Alternativa rispetto a quella vivente da anni nell'immaginario collettivo insulare, quella Sicilia del paesaggio e delle comunità umane avente una delle massime icone nell'arte di Giuseppe Leone. E proprio Leone, nella galleria ragusana Degustarte Spaziostrano, ospita oggi significativamente la mostra che sintetizza le tappe fondamentali del libro, beneficiando dell'organizzazione della società di produzione Extempora.

La terra, gli uomini, l'ulivo, il suo frutto, ossia la "Tonda iblea, un'oliva unica al mondo", che cresce, scrive nella splendida prefazione Michele Marziani, in una terra dove "l'olio è il paradigma del territorio, l'archetipo del buono. Il gioco tra l'antico e il moderno". Le immagini si succedono senza accavallarsi, supportate da testi riecheggianti gli ambienti sontuosi della prosa bufaliniana e in una concatenazione che suggerisce un senso alla lettura: il racconto di un viaggio, distante anni luce dal reportage dei fo-

tografi-turisti, spesso alla ricerca della cartolina oleografica. È una tipologia di percorso vicino piuttosto alla foto documentaria, quello di Dutto, nel senso che l'immagine, cogliendo una situazione precisa, intende illustrare un luogo, mediante le sequenze dei procedimenti produttivi, fornendo pure la base visiva alla elaborazione di informazioni sociali, economiche, culturali. Questa volontà di vero non toglie d'altronde spazio alla visione lirica dell'Isola, e della provincia iblea in particolare, emotivamente forte dei contrasti naturali, come delle cadenze antiche che seguono circolarmente gli artefici dell'olio. Spia di questa accattivante mistura di reale e trasfigurazione sottesa al volume, la sua ripartizione in suggestivi pannelli narrativi, "Terravento, Maniscale, Fuocopietra, Olio, Ciccio Sultano", quest'ultima sezione in dialogo con lo chef, cultore dell'olio "di casa". Avvalendosi di composizioni equilibrate, di un linguaggio asciutto, che schiva la tentazione ai sentimentalismi abusati nel genere, eppure intenso dell'icasticità nuda degli elementi vivi d'un microcosmo, Davide Dutto ha riservato uno sguardo antropologico a una regione, agli uomini e alle donne intenti al gesto costruttivo, in una rassegna di scatti che, fin dai ritratti, mimetica trasposizione della terra siciliana nei volti, non solo conservano alta la dignità degli individui all'opera, ma esaltano la bellezza spirituale ed estetica del lavoro.

Ric
g.l.)
rest
l'on
nost
e un
di Bi
un'i
'49'
Viva
ma
l'an
E all
esse
omi
pro
Arc
"Fo
Una
serv
Con
ope
cult
razi
pre
Can
cult
Gre
Giù
Cult
dep
Dig
la p
evic
dell
Cuc
seg
que
è m
sott
Can
Arc
cui
sull
giu
por
Bia
ann
pas
d'a
Nat
arti
nel
stu
terr
Il su
che
Cor
sap
dall
l'ex
dise
villa
Vitt
Pal
Mui
Me
poi
dei
il fig
l'ar
attr
pro
Cor
Giù
con
dell
195
pro
vuo
Wri

Rai,
edi-
li. La
ente
le te-
crive
a di-
o del
ma-
itive
a an-
ssal-
com-
enza,
sime
trava
puto
ciale
esta
tem-
Gra-

ilia-
i". La
nali-
dove
ata e
ezzo
ervi-
iò di
armi
anco
gior-
ieme
hie e
c'e-
o an-
Mi-
visto
c'e-
i tol-
nto".
noni
nda-
sem-
sem-
tario
e in-
ritta
e sul
Gior-
ren-
cor-
tersi
a per
alisi,
" del
piano
in
are-
nno,
me-

TINO